

E' morto
a 88 anni Bixio Cherubini, compositore e paroliere. Le sue canzoni? Da «Mamma» a «Parlami d'amore Mariù»

Ieri sera
la prima puntata di «Indietro tutta» il nuovo show televisivo di Renzo Arbore. Si promettono sorprese

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il silenzio di Copi

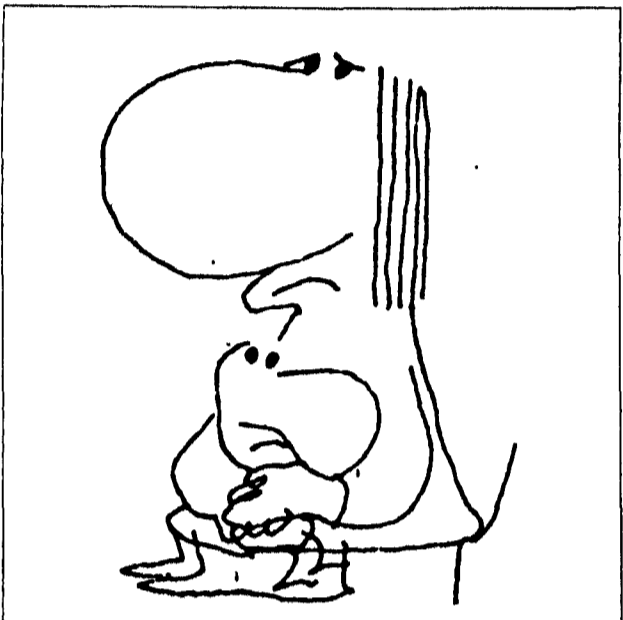
Disegnatore, scrittore, autore di teatro: l'ha ucciso l'Aids, ma Parigi preferisce tacere

AUGUSTO FANCALDI

PARIGI Di Copi, all'asilo Raul Damonte - il creatore della donna dal lungo naso eternamente seduta e mono logante, ma anche il commediografo irriverente e tenero de «L'omosessuale» o «Il ballo delle checche» - si può dire almeno una cosa con la certezza di non offendere la memoria né di violare il pudore testamentario: egli ha vissuto questi ultimi suoi quindici o venti anni di frenetica attività teatrale e di disegnatore umoristico sempre in bilico tra il dire e il non dire, confessando e negando, sprejudiciando e limitando nella lacerante incertezza di una scelta sempre rinvitata tra i due sessi.

Più tardi era venuta la terribile rivelazione della malattia che lo ha ucciso, l'Aids, e non aveva voluto che lo si sapesse che lo si dicesse ma, al tempo stesso, aveva scritto anche in questo caso una commedia - che andrà in scena in febbraio al «Théâtre de la Colline» per la regia dell'ineparabile Jorge Lavelli - intitolata «Una vita inopportuna» la storia di un «biologo» che si oppone alla duplice confessione di Paul Aron scrittore e saggista, che in alcune umanissime pagine del «Nouvel Observateur» aveva ammesso di essere «eterosessuale» (portatore di Aids) e al tempo stesso omosessuale per rompere con l'ipocrisia di una doppia esistenza allorché ogni giorno è forse scontato e diventa «utile» dire agli altri «sì siamo» al di là delle pagine scritte e per chiedere in cambio di questa straziante sincerità la continuazione del dialogo di un rapporto con la società che tende ad escludere, a ghezzettare il malato come colpevole.

La sua vita, ieri, si è inserita in quella di Copi che è morto, come dicevamo, chiedendo che non si sapesse di cosa affinisce anche dopo la morte la gente continuasse a vedere in lui il creatore della donna dal naso lungo eternamente seduta e monologante o il commediografo che in fondo aveva già detto tutto quello che c'era da dire sul suo conto attribuendolo però ai suoi personaggi. Adesso il suo eterno camminare tra il dire e il non dire è finito e il suo sdoppiamento anche Copi non parerà più. Ma i suoi personaggi continueranno a confessarsi per lui.



La donna seduta, uno dei più celebri personaggi di Copi

Una «strip» di teatro

AGGÈ SAVIOLI

È fin troppo facile vedere, nel teatro di Copi, un prolungamento o rispecchiamento della sua attività di disegnatore, anche quando non vi sia tra i due momenti del suo lavoro, una corrispondenza diretta. Le figure che appaiono nei testi da lui scritti per la scena sono infatti spesso contrassegnate da una stilizzazione che è assai simile a quella della vignetta o della «strip». E si accompano in una non molto diversa atmosfera metafisica di quella del loro corto respiro (a prescindere dalla durata, che può essere non breve), ma pure l'incisività di singoli dettagli o di specifiche situazioni.

A far conoscere Copi sotto l'aspetto teatrale in Italia fu all'inizio degli anni Settanta, Mario Missiroli che allestì *Eva Peron* con Adriana Asti protagonista, e Nestor Garay nei panni del dittatore latino americano una satira feroce ma abbastanza sgangherata, dove la programmatica lacerazione dei personaggi andava di là di ogni pur drastico giudizio politico. Di certo Copi, come del resto i suoi amici del gruppo Tse di Alfredo Arias creato a Parigi attorno a quell'epoca tendeva a di

stingersi in modo netto da tutto un settore di intellettualità argentina in esilio, che continuava a nutrire, nonostante tutto, nostalgie per i dubbi fasti del «giustizialismo».

Di persona, in anni più recenti Copi avrebbe portato in Italia (come in altri paesi) *Loretta Strong*, un'opera composta più strettamente sulla propria misura, e che egli medesimo interpretava, con quel gusto del travestimento comune al sodalizio franco-argentino cui si accennava sopra. Altri titoli relativamente noti ma risalenti a tre lustri addietro sono *Lo omosessuale* o *La difficoltà di esprimersi* e *Le quattro gemelle*.

L'ultima commedia di Copi a nostra conoscenza è *La notte di Madame Lucienne*, rappresentata, per la regia di Jorge Lavelli (attore argentino di Parigi), e con grande tempestività, alla Biennale prosa dell'85. Un esempio non nuovo di «teatro nel teatro», percorso da evidenti venature pirandelliane, debitamente ironizzate e nel quale le apparenze più inquietanti e originali (come quella del grosso topo dotato di un enorme potenziale distruttivo) rimandavano comunque, ancora una volta all'invenzione grafica dell'autore.



Copi durante uno spettacolo teatrale

La donna col nasone

GIANCARLO ASCARI

Raul Damonte in arte Copi nasce nel 1939 in Argentina da una famiglia fortemente legata al giornalismo e alla politica. Suo nonno era stato il fondatore di un grande giornale popolare, il giovane Damonte, cresciuto in una casa affacciata da murales di Si queros e attraversata dai personaggi più importanti della vita pubblica argentina del dopoguerra inizia a collaborare con i suoi disegni al giornale satirico *Via Vicente* di Buenos Aires. Nel 1962 si trasferisce a Parigi e inizia a pubblicare le sue strisce sul quotidiano *Le Nouvel Observateur*, costruendo con un segno sottile e con personaggi a cavallo tra Beckett e Joesco un piccolo teatro dell'assurdo a fumetto.

Suo personaggio più famoso è la donna seduta con i suoi fulminanti malinconici avventure sentimentali i suoi amanti improbbabili, gli animali che la masticano, è seguito da un tempo che non passa mai. Una donna senza nome con un enorme naso e pochi capelli segnati con strisce verticali con anatre e uccellini, con figlie e amiche è un po' il personaggio chiave (tra gli altri famosissimo è anche un pollo) replicato in qualche modo anche a teatro con una piece intitolata *Loretta Strong* interpretata dallo stesso Copi sulle scene di Francia prima e di mezzo mondo poi.

Nevrosi frustrazioni ma senza rabbia e con molta incolorita, tutti temi apparentemente lontani dalla realtà e da questi nostri anni. Eppure proprio Copi, con i suoi interventi sul giornale *Hava Kirn* con un disegno nervoso e apparentemente casuale, ha espresso al meglio quello che passava prima e a fianco del maggio francese.

Di Copi si ricorda la grande eleganza, la capacità di parlare di vita, morte, malattia, amore senza mai cercare la volgarità gratuita e l'applauso facile, ma seguendo strade laterali e impervie e associazioni mentali tenere e illuminanti.

Per la generazione che è cresciuta con il *Linus* di Candiani su cui venivano pubblicate le sue storie in Italia, Copi è stato il primo assaggio della possibilità di un'immaginazione che fosse insieme lucida e anarchica, raffinata e popolare. Pochi hanno seguito la sua strada, che assai personale e vissuta, e nessuno sicuramente potrà prendere il suo posto, oggi che vengono incensati autori di satira che hanno sposato la rozzezza e il qualunquismo e il chiacchiere arte. Copi è stato anche autore e attore di teatro, scrittore di libri.



La prima volta di Fernando Botero in Italia
Dopo aver girato tutto il mondo dell'arte, dopo aver lavorato un po' da tutte le parti (in Europa e in America), il pittore colombiano Fernando Botero ha potuto assistere all'inaugurazione della sua prima mostra italiana. Ieri mattina al Castello Sforzesco di Milano. La mostra comprende ottantasei opere dell'artista che vive tra Parigi, New York, Bogotà e Pietrasanta in Versilia. Sono esposti venticinque dipinti a olio (venti dei quali di grandi dimensioni) e in buona parte preparati proprio per questa mostra) e sessantuno fra disegni e acquarelli. La maggior parte delle opere sono esposte al pubblico per la prima volta.

Muore il regista americano Denis Sanders
È morto a San Diego, a 88 anni il regista e produttore americano Denis Sanders, due volte premio Oscar. Il primo grande successo del regista fu negli anni Cinquanta, con un film sulla guerra civile americana *Intolerato A time out of war*, che vinse, appunto, il premio Oscar. La seconda statuetta, invece, Sanders la vinse nel 1970 con un documentario sulla invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Armata Rossa. Il regista, comunque, era conosciuto anche per aver diretto Robert Redford al suo debutto cinematografico e per aver girato un film con Elvis Presley.

Il San Carlo di Napoli ha un nuovo sovrintendente
La maggioranza del consiglio comunale di Napoli ha eletto ieri Renzo Giacchieri nuovo sovrintendente del Teatro San Carlo. Giacchieri, sulla cui elezione si sono astenuti i comunisti, succede a Francesco Canessa, che è stato sovrintendente dal 1982 fino a ora. La votazione comunque era stata rinviata a lungo per la mancanza di un accordo nel pentapartito. Renzo Giacchieri (che, come si ricorderà, è stato anche responsabile dell'Arena di Verona ed è direttore del festival piucciano di Torre del Lago) ora dovrà essere nominato ufficialmente, come prevede la legge, con un decreto del ministro del Turismo e dello Spettacolo.

Un incontro di poeti per la pace a Catania
Venerdì e sabato prossimi Catania sarà al centro di una manifestazione che richiamerà molti poeti da tutta l'Italia. *Poeti italiani per la pace*, questo il titolo dell'iniziativa, consiste in un incontro (venerdì 18 al Palazzo del Toscano) dei poeti con il pubblico e una serie di visite (sabato 19) degli stessi poeti in alcune scuole superior della provincia di Catania. Ogni regione italiana, comunque, verrà rappresentata da un poeta. Fra gli autori che prenderanno parte alla manifestazione ci sono anche: Maria Luisa Spaziani, Edoardo Sanguineti, Andrea Zanotto, Roberto Rossini, Mario Luzi, Valerio Magrelli e Antonio Porta.

Libri antichi microfilmati: una conferenza a Roma
Come conservare i libri antichi? Le insidie del tempo sono moltissime e alcuni sostengono che il modo migliore per preservare antichi manoscritti sia quello di microfilmarli. Su questo tema, appunto, è iniziata l'indagine di una conferenza nazionale dedicata ai beni librari promossa dall'ufficio centrale per i beni librari del ministero dei Beni Culturali in collaborazione con l'Istituto centrale per la patologia del libro. La manifestazione che si svolge nei locali della Biblioteca nazionale cerca di mettere in luce la reale portata dei problemi di conservazione dei libri antichi e l'effettiva possibilità di risolvere almeno in parte questi problemi con la microfilmatura. C'è da dire comunque, che l'operazione di microfilmatura dell'intero patrimonio librario antico italiano è solo ai primi passi.

NICOLA FANO

Advertisement for Boris Pasternak's book "Le barriere dell'anima". The image shows the book cover with the title and author's name in bold letters.

Advertisement for "Il manuale del grafico" by Zanichelli. The image shows the book cover with the title and the Zanichelli logo at the bottom.

Il poeta che aveva letto Heidegger

In quest'epoca di tarde sistemazioni, divenuta meno brillante per l'abitudine la stella di T.S. Eliot è diventato «classico» l'enciclopedismo evocativo di Pound il nome di uno dei più grandi e sconosciuti poeti del nostro secolo si fa prepotentemente avanti. Wallace Stevens americano come i primi due, nato nel 1897 a Reading in Pennsylvania, e morto nel 1955 ad Hartford, Connecticut.

Un poeta che pur pubblicando la sua prima raccolta *Harmonium* nel 1923 solo agli inizi degli anni Sessanta ha avuto un degnissimo e postumo riconoscimento. Un poeta che oggi non si stenta a considerare il vero fulcro del passaggio da una concezione della poesia come assemblaggio di frammenti ripescati dalla tradizione per spiegare il presente, ad una concezione della poesia come linguaggio di un ordine rinnovato.

Quella di Stevens è insomma la poesia che pur condividendosi i destini della lirica novecentesca ne oltrepassa i canoni di matrice simbolista per giungere alla metafora ontologica alla poesia come pura immagine della sostanza. Musica semplice e sofisticata dell'astrazione nei regni della idea Stevens in Italia avrebbe potuto essere oggi una vecchia conoscenza. La prima traduzione di alcune sue poesie, tra cui lo splendido *Sun Day Morning* risalì al 1953 quando Renato Poggioni si assunse il meritevole ed arduo compito di porci sotto gli occhi la grandezza di questo poeta. Ma nella prima metà degli anni Cinquanta la nostra cultura era troppo lontana dalle problematiche filosofiche che sono oggi nostro pane quotidiano per un poeta che aveva già letto a fondo il suo Heidegger pur restando chiuso nella piccola Hartford dove lavorava. Soprattutto un poeta che nella prima metà degli anni Cinquanta la nostra cultura era troppo lontana dalle problematiche filosofiche che sono oggi nostro pane quotidiano per un poeta che aveva già letto a fondo il suo Heidegger pur restando chiuso nella piccola Hartford dove lavorava.

Viveva a Hartford, nel Connecticut. Era un lettore di Heidegger, le sue opere piacevano a Galvano Della Volpe, ma nella storia della poesia americana del Novecento il suo nome rimane oscuro. Si tratta di Wallace Stevens, un poeta del peso di T.S. Eliot, ma molto meno famoso. Forse

perché la sua poesia tende a una fenomenologia pura, e senza lasciare spazio alcuno all'estetismo. In Italia, alcune sue poesie furono tradotte nel 1953, poi il silenzio. Ora, dopo più di trent'anni, due raccolte (una edita da Guanda, l'altra da Arsenale) ci ripropongono questo grande dimenticato.

Nadia Fusini (Arsenale editore) pag. 155 L. 20.000) testo chiave di tutto il vasto corpus stevensiano.

Il mondo come meditazione include *The Rock* del 1950 e *Opus Posthumous* del 1957 opere dove è più in luce l'essenza altamente filosofica della poesia di Stevens la cui voce nella maturità ha ormai i tratti di una sapienza spesso oracolare. «Cadute le foglie torniamo / Al senso ordinario delle cose. È come se / Avessi esaurito l'immaginazione / Inanimato in un sapere inerte // È difficile persino scegliere l'aggettivo / Per questo freddo vuoto questa tristezza senza causa / La grande struttura è diventata una casa modesta / Nessun turbante per corse / pavimenti immiseriti / (Il senso ordinario delle cose)» La poesia diventa con Stevens «il paese della meta-

fora» il luogo della «cerca di ciò che basta» di un'essenza che abitare il mondo da parte di un uomo che non ha ormai più tradizione né storia ma un unico grande compito: cantare il regno del possibile e «distruggere» il mondo per mezzo dell'immaginazione affinché la nostra coscienza sia in grado di ritornare alla verità delle cose.

Il cammino della poesia (e della sua lingua) non è da verso la realtà alla conquista del «senso evidente delle cose» vero limite fecondo del nostro essere. «Le foglie gridano / Non è un grido di attenzione divina / Né il fumo di grido sfilati né grido umano. E il grido di foglie che non trascendono se stesse // In assenza di ogni fantasia senza significare più / Di quel che sono nella percezione ultima dell'aria, nella cosa / In sé e infine il grido non riguarda più nessuno» (*Il corso di un particolare* nella sobria traduzione di Bacigalupo).

Senza l'apporto del passato ma come espressione assoluta di un io cangiante e plurimo voce di una lingua senza inizi la realtà trova la sua necessità più che nel puro sguardo fenomenologico nella ricreazione fatta dall'immaginazione. Dovrebbe essere chiaro ora come l'oscuro di Stevens trovi le sue ragioni nella sua concezione della poesia. Rispetto alle disposizioni mimetiche nei confronti del caos che avevano i Modernisti Stevens riporta alla sua essenza di «lineazione» la nozione di poesia. Egli affronta il reale in un atletico agone,

con la stessa volontà di forma, con la stessa fiducia dei Romantici.

Con Stevens la lirica novecentesca tocca le punte del suo più intenso ritorno all'essenza naturale della lingua al *logos* immanente alla poesia come atto della mente. Tanto più pensiero e parola quanto più cosa pura cosa. Poema di questa iniziazione, alla pura cosa alla verità della finzione poetica sono le *Note* il lungo poema in tre sezioni del 1942.

Se il progetto poetico di Stevens è quello di riuscire ad attingere l'espressione che puro suono e insieme pura cosa «realizzati in sé / Invenzione» del mondo allora va abolita qualsiasi traccia di distanza tra la parola e l'oggetto tra la metafora e l'idea sperando nel immediata rivelazione di una conciliazione di essenza ed apparenza. Immaginazione e realtà. *Le Note* sono proprio l'atto paziente la ricerca attuale di una sublime trasparenza, dell'artificio che parli la verità del linguaggio dell'identità tra l'uomo e il mondo che lo circonda. «Comincia efebico col percepire l'idea / Di questa invenzione questo mondo inventato / L'idea inconcepibile del sole / Devi tornare l'uomo ingenuo che en / E vedere il sole con l'occhio ingenuo /